

La vicenda del neonato ritrovato vivo in obitorio

Salvato per caso L'infermiera l'ha sentito piangere

I genitori del piccolo Mario gridano al miracolo - I sanitari non hanno dubbi: «Era morto, dopo il decesso 3 ore in osservazione»

Dal nostro inviato

COSENZA — I medici non sanno dare alcuna spiegazione scientifica, il padre grida già al miracolo e promette devozione eterna a San Francesco di Paola: davvero un bel rompicapo la sensazionale storia maturata nella notte fra sabato e domenica all'ospedale di Cosenza. Protagonista un neonato di due giorni che viene dichiarato morto nel pomeriggio di sabato e poi ritrovato vivo, 20 ore più tardi, nell'obitorio fra la sorpresa dei medici e degli infermieri e l'ovvia gioia del padre e della madre. Che cosa è avvenuto? Un caso di «morte apparente»? O quale altra spiegazione scientifica e logica è possibile dare al sensazionale avvenimento? Ma quale spiegazione — ribatte il padre del bambino — è stato un miracolo fatto da San Francesco di Paola.

L'eccezionale episodio, ha avuto luogo nel reparto di neonatologia dell'ospedale di Cosenza. Qui il 12 settembre, giovedì della scorsa settimana, nasce dopo 27 settimane di gestazione (neanche 7 mesi) un piccolo di appena 900 grammi di peso. I genitori — Vincenzo Arena, 31 anni, e Rosetta Mauro, 34, entrambi contadini, abitanti in una frazione del comune di Malito a 20 chilometri dal capoluogo — lo chiamano Mario. Questo bambino, Vincenzo e Rosetta lo desideravano tanto. Emigrati in Germania, erano rientrati in Calabria da appena un mese, giusto in tempo l'apertura dell'anno scolastico per la figlia Camelia, nove anni, terza elementare. Il parto prematuro e il peso del neonato non fanno sperare niente di buono ma le cure dei sanitari di Cosenza nei primi due giorni risvegliano la possibilità di un recupero, sia pur lento, del bambino. Sabato pomeriggio, invece, all'improvviso, sopraggiunge una crisi cardiaca con difficoltà respiratorie e Maria muore. L'assistenza di turno, il dottor Oreste Lombardi, non si fida però della prima impressione e lo tiene in continua osservazione per oltre tre ore. Ma per Mario sembra essere davvero finita: i medici avvertono allora i genitori e trasferiscono il cadaverino nel vicino obitorio dove viene vegliato dal padre fino alla chiusura del locale e cioè fino a tarda sera. La scoperta è opera, domenica mat-

tina, di un'ausiliaria del reparto di neonatologia che — entrata nella sala per deporre su un tavolo vicino il corpo senza vita di un altro neonato deceduto durante la notte — sente dei vagiti, un piano sommesso. È il piccolo Mario Arena che si agita, piange: è vivo. Vengono i genitori e il padre si precipita subito a Cosenza per riabbracciare Mario. La sua tesi è quella di un miracolo di San Francesco di Paola, il santo più popolare in Calabria: «A lui — dice — mi sono rivolto e lui mi ha sentito. Ora darò 50 mila lire alla statua del santo il giorno della processione e quando Mario sarà più grande gli farò indossare l'abito e il saio di san Francesco».

I medici di Cosenza che intanto hanno ripreso in cura Mario Arena, che sta bene, sono invece sorpresi più che mai. Il primario di neonatologia, il professor Albino Lucente, è senza parole: «A questo caso — dice — non c'è alcuna spiegazione logica. Il bambino era morto sabato pomeriggio, il mio assistente lo ha tenuto sotto controllo monitor. Occorre del resto dire che anche nei centri americani più specializzati un neonato di 27 settimane con 900 grammi di peso ha scarse possibilità di sopravvivere». Cosa pensate che sia dunque avvenuto? — «Ripeto — dice il professor Lucente — uno dei medici più stimati in Calabria nel settore della neonatologia — siamo molto perplessi. Mi sono messo in contatto con altri miei colleghi di tutta l'Italia e anche stentato a dare una spiegazione. Può trattarsi di un caso di morte apparente, peraltro rarissimo e pare che solo alcuni anni fa a Napoli un caso, non simile, si sia verificato. E il bambino — professor Lucente — si salverà?». «Faranno di tutto — risponde — il primario, ma l'ottimismo è davvero fuori luogo in casi come questi. Intanto la gente qui parla già di Mario come un bambino «resuscitato» e ricorda altri «miracoli». L'eccezione è enorme dopo che a San Demetrio Corone (Cs) due bambini di 10 e 14 anni hanno dichiarato di avere continue visioni con la Madonna. Venerdì sera centinaia di persone aspettavano la visione. Poi sabato notte il «miracolo» a Mario Arena all'ospedale di Cosenza. La fantasia popolare naturalmente vi vede un legame.

Filippo Veltri



Gli esperti prudenti «Difficile stabilire quando cessa una vita»

Se i fatti sono accaduti esattamente nel modo in cui vengono riferiti, non sarà facile trovare precedenti analoghi a quello del bambino di Cosenza. Il giudizio è del professor Marini della clinica Mangiagalli di Milano, uno dei maggiori esperti italiani di neonatologia. «In passato — spiega Marini —, un passato abbastanza lontano, la letteratura scientifica ha riferito casi di morti apparenti in bambini nati prematuri, di peso molto piccolo. E accaduto che in sala parto, a distanza di ore dalla morte, le funzioni vitali riprendessero. Non si tratta, naturalmente, di eventi prodigiosi, ma più semplicemente di errori: la medicina allora non disponeva di metodiche appropriate, in grado di stabilire con certezza la fine della vita».

Dal punto di vista biologico la morte non è mai istantanea e completa. Sembra che alcuni neuroni del sistema nervoso centrale cessino di funzionare diversi minuti dopo l'arresto della circolazione, che il movimento delle ciglia dell'epitelio della trachea e dei bronchi continui per alcuni giorni, e che i leucociti del sangue rimangano attivi per periodi di tempo anche maggiori. Poi vi sono le morti apparenti. Sono stati descritti episodi di arresto completo dei movimenti del cuore e del respiro seguiti da una piena ripresa delle funzioni vitali, anche dopo pe-

Potrebbe essere morte apparente «Gli strumenti che abbiamo difficilmente ingannano»

riodi di tempo relativamente lunghi. Non può essere questo il caso del bambino di Cosenza? **Difficile rispondere in modo affermativo secondo il professor Marini. «Dobbiamo supporre che un bambino di due giorni, nato prematuramente, fosse monitorato, assistito in maniera intensiva e continua, e che tutti i segni della morte risultassero quindi evidenti. È vero, il sistema nervoso centrale di un neonato, soprattutto se di peso tanto inferiore alla norma, è molto più resistente alla mancanza di ossigeno di quanto possa esserlo nei successivi periodi di vita. Può accadere che la stimolazione del cuore indaga delle contrazioni, ma sono contrazioni che si spengono quasi subito. La legge sui trapianti prescrive che, dopo la morte, vi sia una registrazione continua del cuore per almeno due ore, al fine di assicurarsi che il tracciato dell'elettrocardiogramma rimanga piatto. Oggi è difficile che una morte apparente non**

venga riconosciuta, anche in un bambino prematuro; ancora più sconcertante il fatto che le funzioni vitali riprendono spontaneamente, senza interventi di sorta, diverse ore dopo l'interruzione del respiro e del battito cardiaco».

Analogo il giudizio della professoressa Bardare, della clinica pediatrica milanese De Marchi, e del professor Stefano Fossa, primario del reparto di rianimazione all'Istituto pediatrico «Giannina Gaslini» di Genova. Secondo Bardare la crisi di apnea (improvvisa mancanza del respiro) sono frequenti nei bambini prematuri; è invece del tutto eccezionale che durino tanto a lungo e che alla fine si risolvano positivamente. «Bisogna considerare che in un bambino di 900 grammi — spiega il professor Fossa — partorito alla ventisettesima settimana, gli organi sono tutti immaturi, e che i centri termoregolatori e quelli del respiro funzionano in modo del tutto inadeguato. In questi casi la morte, purtroppo, è un evento frequente, ed è causata generalmente da crisi di apnea. Se davvero la crisi è stata superata dopo ore e il piccolo continua a vivere, ci troviamo di fronte ad un evento eccezionale, forse privo di precedenti, un evento che dovrà essere attentamente studiato».

La defezione di Oleg Gordievski ha messo in moto una reazione a catena

Guerra delle spie, atto terzo La Thatcher espelle altri sei sovietici

Il provvedimento è una ritorsione alla ritorsione di Mosca, che aveva espulso 25 britannici come risposta alla cacciata di 25 cittadini dell'Urss - Questi ultimi erano stati indicati come spie dall'ex capo del Kgb in Gran Bretagna - Quale la prossima mossa?



Margaret Thatcher

Nostro servizio

LONDRA — Continua l'altalena delle espulsioni fra l'Urss e la Gran Bretagna: la defezione, giovedì scorso, del responsabile del Kgb a Londra, Oleg Gordievski, sembra aver messo in moto una reazione a catena che non si sa quando riuscirà a fermarsi. Ieri il governo di Margaret Thatcher ha ordinato la espulsione entro il 7 ottobre di altri sei sovietici, come «ritorsione alla ritorsione», cioè come risposta alla espulsione dall'Urss di 25 cittadini britannici, decisa a sua volta in risposta alla espulsione dalla Gran Bretagna di altrettanti sovietici. Questa espulsione era avvenuta appunto giovedì scorso, dopo la defezione di Gordievski, il quale aveva fornito alle autorità britanniche tutti gli estremi per individuare gli agenti sovietici nel Paese (o almeno quelli che egli indicava come tali).

Annunciando, allora, la espulsione dei 25 sovietici (fra cui, ricordiamo, 6 diplomatici e 5 giornalisti), il governo inglese si era preoccupato di formulare una dichiarazione di tono distensivo nel confronti dell'Urss, ma aveva al tempo stesso affermato che non avrebbe tollerato «ritorsioni», essendo certo della «colpevolezza» degli espulsi.

La ritorsione invece è venuta, come del resto è per così dire d'obbligo nella «guerra delle spie», e a 48 ore di distanza dal provvedimento di Londra l'Urss ne ha preso uno — come si ricorderà — eguale e contrario: espulsione di 25 britannici dal territorio sovietico, con le stesse modalità, le stesse motivazioni e le stesse scadenze (tre settimane) comunicate dal Foreign Office all'incaricato d'affari sovietico.

A questo punto non restava che attendere la contro-contromossa britannica, dato che a Londra già sabato scorso aveva definito «del tutto ingiustificato» il provvedimento sovietico. La Thatcher ci ha pensato su 48 ore e poi ha preso la sua decisione. Si è consultata, domenica sera e ieri, con i ministri degli Interni Douglas Hurd e degli Esteri Geoffrey Howe, ha dato loro le relative istruzioni e poi è partita per un viaggio di quattro giorni in Egitto e in Giordania.

Che la nuova ritorsione fosse nell'a-

ria lo si è saputo ieri pomeriggio, quando è stato annunciato che l'incaricato d'affari sovietico Lev Parshin era stato convocato al Foreign Office e che un comunicato ufficiale sarebbe stato diramato alle 19,30. Parshin è rimasto al ministero 22 minuti esatti e all'uscita ha rifiutato di fare qualsiasi dichiarazione ai giornalisti.

I sei sovietici espulsi sono un primo segretario d'ambasciata, un addetto militare, due impiegati della sede diplomatica, il direttore degli scambi marittimi fra i due Paesi e il corrispondente dell'agenzia «Novosti» e il funzionario del Foreign Office che ha ricevuto Parshin ha definito «persecuzione di persone innocenti»: la espulsione dei 25 britannici dall'Urss e ha sostenuto invece che per i sei sovietici espulsi ieri (come per i 25 di giovedì scorso) «esistono prove inconfutabili» (grazie a Oleg Gordievski) del loro coinvolgimento «in attività di raccolta d'informazioni volte a danneggiare la sicurezza del Regno Unito».

L'ultima mano della partita è dunque stata giocata da Londra. Resta da vedere se Mosca si limiterà a prenderne atto, e ad incassare il colpo.

I premier di Australia e Nuova Zelanda rifiutano l'invito di visitare Mururoa

Bob Hawke a Mitterrand: se i test H non sono dannosi fateli in Francia

Nostro servizio

PARIGI — Sia il primo ministro neozelandese David Lange che il suo collega australiano Bob Hawke hanno respinto ieri — non senza secchi e poco ameni commenti — l'invito che il presidente francese, di ritorno dal suo infelice viaggio attraverso la tecnologia spaziale e nucleare francese, aveva rivolto domenica sera a tutti i capi di governo del Pacifico meridionale: visitare l'atollo di Mururoa per constatare «de visu» che gli esperimenti nucleari francesi sotterranei non presentano alcuna noività per l'uomo e l'ambiente.

«Se Mitterrand — ha detto Bob Hawke — ci tiene tanto a provare al mondo intero che le esplosioni nucleari francesi sono del tutto innocue, non ha che da effettuare le sue visite sul territorio francese».

David Lange, dal canto suo, si è dichiarato pronto ad incontrare il presidente francese o a Parigi o a Wellington per discutere con lui della politica nucleare e dell'attività dei servizi segreti francesi nel momento in cui ecologi e pacifisti, a bordo della «Greenpeace», navigano verso Mururoa sfidando quelle navi da guerra che dallo stesso Mitterrand hanno ricevuto l'ordine di prendere a cannonate qualsiasi imbarcazione che entri nelle acque territoriali «francesi».

Faccendo il bilancio, dunque, di questo «raid» presidenziale da Parigi alla Guyana e dalla Guyana a Mururoa, non si può dire che i risultati siano stati brillanti per Mitterrand: alle difficoltà tecniche del «Concorde», che non voleva saperne di decollare, all'insuccesso del lancio di «Ariane» dal poligono di Kourou, senza parlare dell'elicottero ribelle ai disegni presidenziali, ecco aggiungersi ora due reazioni politiche tutt'altro che favorevoli alla mano tardivamente tesa dal presidente francese ai governi del Pacifico meridionale. E forse ha

Il primo ministro neozelandese Lange si è dichiarato pronto a incontrare il presidente francese per discutere di politica nucleare e dei servizi segreti di Parigi

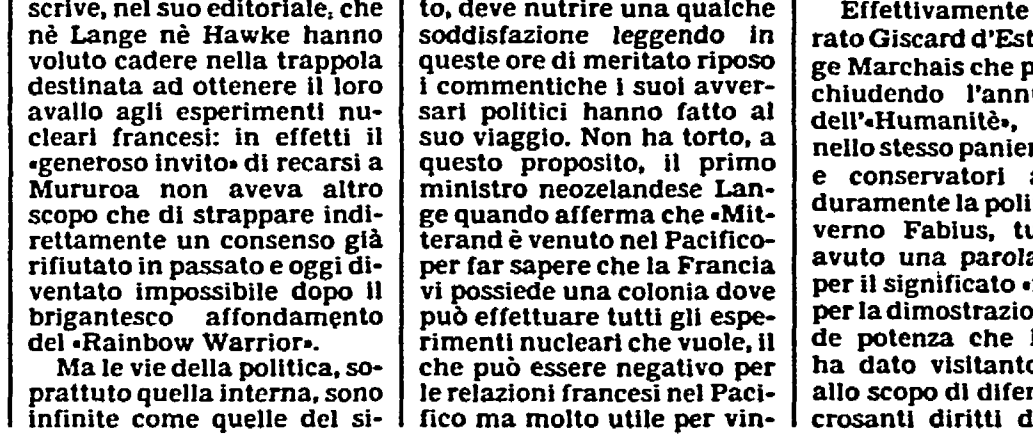
ragione «Le Monde» allorché scrive, nel suo editoriale, che né Lange né Hawke hanno voluto cadere nella trappola destinata ad ottenere il loro avallo agli esperimenti nucleari francesi: in effetti il generoso invito di recarsi a Mururoa non aveva altro scopo che di strappare indirettamente un consenso già rifiutato in passato e oggi diventato impossibile dopo il brigantesco affondamento del «Rainbow Warrior».

Ma le vie della politica, soprattutto quella interna, sono infinite come quelle del si-

gnore e Mitterrand, dopotutto, deve nutrire una qualche soddisfazione leggendo in queste ore di meritato riposo i commentari e i suoi avvertari politici hanno fatto al suo viaggio. Non ha torto, a questo proposito, il primo ministro neozelandese Lange quando afferma che Mitterrand è venuto nel Pacifico per far sapere che la Francia vi possiede una colonia dove può effettuare tutti gli esperimenti nucleari che vuole, il che può essere negativo per le relazioni francesi nel Pacifico ma molto utile per vincere le elezioni in Francia».

Effettivamente dal moderato Giscard d'Estaing George Marchais che proprio ieri, chiudendo l'annuale festa dell'«Humanité», metteva nello stesso paniere socialisti e conservatori attaccando duramente la politica del governo Fabius, tutti hanno avuto una parola di elogio per il significato «nazionale», per la dimostrazione di grande potenza che Mitterrand ha dato visitando Mururoa allo scopo di difendere i «sacrosanti diritti della Fran-

CARAIBI — La nave ecologista «Greenpeace» in rotta verso le acque di Mururoa



cia» di avere e di sviluppare la propria forza di dissuasione nucleare.

In fondo Mitterrand sapeva benissimo che su questo terreno avrebbe fatto l'unione di tutti i francesi, che adottando i modi e il linguaggio della «grand» davanti a un paese che soffre eternamente di un complesso di ridimensionamento, avrebbe risollevato le proprie azioni costantemente in ribasso: edunque da un punto di vista interno che vanno giudicati il suo viaggio e il suo discorso.

Ciò che ha irritato i francesi, alla fine dei conti, non è stato l'affondamento del «Rainbow» e la morte di un fotografo portoghese ma l'indizio di tre sommozzatori che hanno ridicolizzato la Francia muovendosi come elefanti in un negozio di porcellane. Il giorno in cui una nave da guerra francese aprisse il fuoco sulla «Greenpeace» quanti francesi applaudirebbero?

Per ora, comunque, come ha ammesso il suo predecessore Giscard d'Estaing, Mitterrand ha rifatto l'unione dei francesi sul tema della politica militare e ha conquistato altri consensi alla «coabitazione» con i centristi. Le elezioni legislative, non dimentichiamolo, sono tra sei mesi soltanto.

Augusto Pancaldi

Fra coloro che vengono sostituiti ci sono anche 10 membri dell'ufficio politico

Cina: ampia operazione di rinnovamento In 64 lasciano il Comitato Centrale

Dal nostro corrispondente

PECHINO — Si hanno intanto i nomi di quelli che escono dagli organismi dirigenti. La conferenza nazionale del partito comunista cinese che si aprirà mercoledì 18 eleggerà i «giovani definitivi» che andranno a sostituirli. L'operazione di ricambio ai vertici del Pcc, concepita, attentamente calibrata, dosata nelle percentuali, quasi certamente anche nei singoli nominativi ormai da mesi, è giunta quindi nella fase finale.

Alla quarta sessione plenaria del Cc eletto al XII congresso (1982), svoltasi ieri, hanno presentato una lettera in cui chiedono di dimettersi per far posto ai giovani 64 tra membri effettivi e membri supplenti. In aprile lo stesso segretario generale del partito, Hu Yaobang, ci aveva rivelato che l'obiettivo

era di sostituire il 15 per cento dei membri di questi organismi. 64 persone sono il 18 per cento circa. E tra i dimissionari vi sono ben 10 dei 24 membri dell'ufficio politico.

Il più noto dei «vecchi» che escono di scena per andarsene definitivamente in pensione, o per passare alla «seconda linea» della commissione dei consiglieri, è l'ottantottenne maresciallo Ye Jianying, l'unico dei sei membri del comitato permanente dell'ufficio politico a mettersi in disparte (di questo, che è l'organismo più prestigioso, oltre a lui facevano parte i «vecchi» Deng Xiaoping, Chen Yun, Li Xiannian, e i due «giovani» Hu Yaobang e Zhao Ziyang, rispettivamente segretario del partito e capo del governo). Dei 10 che escono dall'ufficio politico, oltre a Ye altri 7 sono militari o ex mi-

litari: i vecchi marescialli Nie Rongzhen e Xu Xiangqian, il generale Wang Zhen, il generale Song Renqiong, cui Deng aveva affidato l'organizzazione dopo che era prevalsa la sua linea politica nel 1978, il generale Wei Guoqing che già all'epoca del XII congresso — si dice perché in rotta di collisione con Deng — era passato dall'incarico chiave di responsabile del dipartimento politico dell'esercito a quello di uno dei vice-presidenti dell'assemblea nazionale, il generale Li Desheng che già in giugno era stato sostituito nell'incarico di comandante delle truppe al confine manciuriano con l'Urss, che deteneva da ancor prima della morte di Mao, il generale Zhang Tingfa, sino a poco fa capo dell'aeronautica. Gli altri dimissionari sono il vice-presidente della Repubblica

Ulanhu, e la vedova di Zhou Enlai, Deng Yinchao, presidente dell'assemblea politica consultiva del popolo cinese.

Tra coloro che si sono dimessi dal comitato centrale, figurano nomi importanti come quelli del ministro della difesa Zhang Aiping (non ancora sostituito in questa funzione), dell'appena sostituito ministro della pubblica sicurezza Liu Fuzhi, del primo segretario del Xinjiang, Wang Ermao (l'unico dei «vecchi» segretari provinciali che restava al suo posto), dell'ex ministro degli esteri Huang Hua, del generale Wang Dongxing, ex capo dell'unità 8341 che faceva la guardia a Mao, ed esponente di primo piano della linea dei «due qualsiasi» (qualsiasi cosa abbia detto Mao è giusta, qualsiasi sua istruzione va seguita) dopo la caduta della banda dei quattro, la cui ri-

comparsa come membro supplente del Cc aveva suscitato sorpresa al XII congresso. Non esce invece dal Cc l'ex presidente del partito e successore di Mao Hua Guofeng. Comunque, anche tra i 64 dimissionari dal Cc, oltre la metà sono militari.

A queste 64 dimissioni dal Cc si aggiungono quelle degli organismi che lo affiancano: 37 sono i dimissionari dalla commissione dei consiglieri, il «cimitero degli elefanti» creato col XII congresso per agevolare il primo sfoltimento del comitato centrale avvenuto allora (uno dei quali è morto nel frattempo), e 30 coloro che lasciano la commissione per l'ispezione della disciplina (quella che corrisponde alla commissione centrale di controllo nel Pci), tra i quali il vice di Chen Yun alla testa di questo organismo, Huang

Siegmund Ginzberg